

Idroelettrico, Argirò: «Urgente far ripartire gli investimenti»

Energia

Vicepresidente di **Elettricità Futura**: «Sul piatto almeno 15 miliardi di euro»

Sara Deganello

«L'impostazione normativa sulle concessioni idroelettriche blocca gli investimenti, presta il fianco a contenziosi, genera concorrenza in assenza di reciprocità con altri Paesi europei su asset che sono strategici, non contribuisce alla riduzione del costo dell'elettricità per imprese e famiglie richiedendo canoni maggiori». Così Giuseppe Argirò, amministratore delegato di Compagnia Valdostana delle Acque e vicepresidente di **Elettricità Futura** con delega all'idroelettrico sintetizza il quadro che si è determinato con l'avvio delle gare per il rinnovo delle prime due piccole concessioni scadute in Lombardia, e che la settimana scorsa, alla chiusura dei termini, ha visto la presentazione di undici offerte alla regione.

«È una situazione che rischia di protrarsi nel tempo, portando un danno enorme. Già l'incertezza sulle concessioni scadute ha determinato negli ultimi 4-5 anni il blocco degli investimenti, se non per attività di ordinaria gestione e di messa in sicurezza. Ora, con il 70% delle grandi derivazioni in scadenza nel 2029, rischiamo di perdere 10 anni», sottolinea. Sulle dighe lombarde messe a bando pendono i ricorsi degli operatori uscenti, A2A ed Edison: contestano il valore troppo basso delle opere asciutte, che gli eventuali concessionari entranti dovrebbero corrispondere ai precedenti. Per Argirò, «le gare finiranno in ulte-

riori contenziosi e l'impasse continuerà. Bisogna invece con urgenza far ripartire gli investimenti. Si stima che gli operatori potrebbero mettere sul piatto 15 miliardi, una cifra che potrebbe essere ancora maggiore se si immaginasse una nuova politica di rilancio di nuove infrastrutture».

Il tempo dell'azione è adesso e l'ad di Cva ne indica i motivi: «È necessario decarbonizzare la produzione di energia e la transizione va fatta nei prossimi 10 anni, perché i rischi del cambiamento climatico sono sotto gli occhi di tutti. In queste condizioni, l'idroelettrico rimane la fonte rinnovabile più importante del Paese. Un altro aspetto è legato al quadro geopolitico che ha portato all'esigenza di rimodulare il mix energetico. Infine, rilanciare gli investimenti garantirebbe resilienza all'intera filiera delle infrastrutture idriche, sempre più sotto pressione per l'acutizzarsi di fenomeni meteorologici estremi. Dallo sfruttamento idroelettrico verrebbero benefici agli assetti irrigui e potabili, portando una ricaduta positiva anche sulla sicurezza idrica dei territori».

Quando è partito l'iter normativo che ora ha portato alle gare per le concessioni, nel 2018, non c'era ancora stata la pandemia, né lo shock energetico del 2022, né il quadro di guerra che oggi si è configurato su diversi fronti. L'auspicio è, al momento, che «il vincolo che impedisce alle regioni di scegliere di riassegnare le concessioni

a fronte di garanzia di investimenti da parte degli operatori uscenti, la cosiddetta quarta via, possa essere tolto. È un vincolo legato al Pnrr, un piano che come abbiamo visto in questi mesi può essere oggetto di rimodulazione», sottolinea Argirò: «Non appena la nuova Commissione europea si sarà insediata, a dicembre, il governo che ha ereditato questa situazione e che ha ben presente il tema potrà porlo con la dovuta determinazione». «Oggi in Europa non esiste una normativa armonizzata per le concessioni idroelettriche. Avviamo un tavolo e facciamo partire un mercato vero, comune, in tutti i Paesi: non abbiamo paura della concorrenza, solo chiediamo reciprocità. Nel frattempo non rinunciamo a far partire gli investimenti, dando agli operatori, che in Italia sono per il 70-80% riconducibili a soggetti pubblici o parapubblici, un orizzonte temporale che tenga conto dei necessari ammortamenti», conclude Argirò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE ARGIRÒ

Ad di Cva e vicepresidente di Elettricità Futura con delega all'idroelettrico



Peso: 17%